

HENRY DANIELS*

*La latinizzazione degli antroponimi inglesi e scandinavi
nel Domesday Book (1086) di Guglielmo I d'Inghilterra*

Riassunto

Questo articolo presenta, nel suo contesto storico, il famoso *Domesday Book*, la *descriptio* ordinata nel 1085 dal re Guglielmo I d'Inghilterra, impresa ambiziosa senza paragoni nel mondo medievale, destinata a stabilire un sistema fiscale adeguato alle esigenze militari dell'epoca.

La maggioranza dei toponimi e antroponimi inglesi e scandinavi, ampiamente illustrati qui, furono latinizzati, perdendo così la trasparenza e quindi la loro funzione di testimonianza di un passato germanico eroico. Questa latinizzazione è vista non come un tentativo da parte di copisti normanni di rappresentare, nei limiti delle loro competenze, la pronuncia di una lingua che conoscevano poco, ma piuttosto come la strategia sociolinguistica di un invasore deciso ad imporre e legittimare il suo potere a livello internazionale.

Introduzione

Durante la seconda metà dell'XI secolo nelle isole britanniche circolavano, oltre le lingue del substratum celtico (cornovagliese; gaelico; galles; irlandese; manx), l'inglese (dialetti principali: sassone occidentale; northumbriano; merciano; kentico), lo scandinavo (diverse varietà norvegesi e danesi), il francese (principalmente il franco-normanno), ed il latino. Quest'ultimo è l'unico fra questi idiomi a non essere la lingua materna di un invasore presente sui luoghi, a non portare connotazioni di violenza recente, l'unico ad aver veicolato un'influenza pacifica e internazionale: quella del cristiane-

* Henry Daniels è ordinario di linguistica inglese all'Università di Nancy 2 (Francia). Le sue principali pubblicazioni riguardano la fonetica e la fonologia, l'inglese antico, la linguistica indo-europea, l'onomastica e la lessicologia. Corresponsabile di una raccolta di articoli concernenti la Gran Bretagna durante l'anno 1916, lavora attualmente sui rapporti linguaggio-cultura-ideologia all'epoca della Grande Guerra.

simo e della cultura. Fin dal V secolo, ma soprattutto dall'inizio dell'evangelizzazione nel 597, il latino era conosciuto in quanto lingua dei testi sacri e in quanto veicolo di comunicazione internazionale fra ecclesiastici. Le c. 500 voci latine prese in prestito dall'inglese già prima della Conquista o erano state assimilate e camuffate, p. es. *disc* < *discus*; *street* < *strata*, o appartenevano ad un registro colto e religioso, p. es. *paradis* < *paradisus*; *relic* < *reliquia*, cosicché non poterono servire da passerella verso il latino per la massa della popolazione, per la quale il latino era una lingua del tutto esotica¹.

In questo articolo cercheremo di mostrare come, nonostante le sue prime intenzioni conciliatrici, Guglielmo I abbia messo il latino nel ruolo di lingua di confronto, adoperandolo come strumento di repressione e di controllo. Vedremo come, facendo violenza, fra le altre cose, apparentemente, ai toponimi, ma soprattutto agli antroponimi inglesi e scandinavi, abbia accelerato – consciamente o inconsciamente – la morte di una tradizione antroponomica antica da cui proveniva il suo proprio nome *Willelm*.

Dopo aver percorso rapidamente il contesto storico e presentato lo scopo e il carattere del *Domesday Book*, esamineremo da vicino il sistema antroponomico anglosassone, dopo di che passeremo in rassegna la rappresentazione latinizzata di una selezione di nomi inglesi e scandinavi composti del *Domesday Book*, il che permetterà di trarre diverse conclusioni riguardanti il plurilinguismo latino-francese-inglese dell'Inghilterra della fine dell'XI secolo e le sue conseguenze per le tradizioni antroponomiche dell'Inghilterra.

1. *Domesday Book*

1.1 *Contesto storico*

Il 5 gennaio 1066, giorno della morte del re Eduardo il Confessore, i pretendenti al trono inglese erano quattro: 1) Edgar, figlio del nipote di Eduardo, *Ætheling* legittimo, ma ancora bambino, 2) il potentissimo Harold Godwinsson, duca di Wessex, 3) Harald Hardrada, re di Norvegia, e 4) Guglielmo, duca di Normandia. Durante le settimane precedenti la morte di Eduardo i membri più prominenti del concilio elessero Harold come suo successore. Anche se non era universalmente apprezzato in Inghilterra, Harold sembrava essere l'uomo più capace di organizzare la difesa del regno

¹ Serjeantson, Mary S., 1935, *A History of Foreign Words in English*, New York: Barnes & Noble; Kastovsky, Dieter, 1992, "Semantics and Vocabulary", in Richard M. Hogg (ed.), *The Cambridge History of the English Language, Vol. I The Beginnings to 1066*, Cambridge: Cambridge University Press, 290-408; Daniels, Henry, 2006, "I prestiti latini nell'inglese antico" in Ernesto Bertolaja (ed.) *Il Latino e l'inglese: Una storia di lunga durata*. Atti del convegno internazionale di Treviso del 25 novembre 2005, Unione Latina/Fondazione Cassamarca, 19-45.

contro gli attacchi imminenti provenienti dalla Norvegia, dalla Normandia, e perfino dalla Scozia, il cui re Malcolm aveva promesso di sostenere uno sbarco di Tostig, fratello di Harold, ed esiliato temporaneamente in Fiandra. Harold fu consacrato, con una rapidità straordinaria, il 6 gennaio 1066.

Non è difficile immaginare la collera e il senso di ingiustizia di Guglielmo:

- primo perché era il figlio di Robert, l'uomo che aveva accolto la famiglia reale inglese: Æthelred, Emma e i loro due figli Alfred e Eduardo durante l'esilio imposto fin dal 1016 da Cnut, allora re di Danimarca, di Norvegia e d'Inghilterra;

- secondo perché sarebbe stato nominato erede al trono inglese da Eduardo, probabilmente in occasione della sua visita ufficiale alla corte inglese nel 1052;

- terzo perché aveva ottenuto il sostegno delle due autorità internazionali: Papa Alessandro II² e l'imperatore Enrico IV di Germania, per un'eventuale invasione dell'Inghilterra;

- quarto perché, come mostra la tappezzeria di Bayeux, aveva ottenuto il giuramento di fedeltà di Harold Godwinsson quando quest'ultimo era caduto fra le sue mani in occasione di una missione misteriosa sul continente. È molto probabile che Harold avesse promesso di aiutare Guglielmo ad accedere al trono inglese. Non si sa niente delle circostanze né della motivazione del suo giuramento. L'incoronazione precipitosa di Harold fu risentita da Guglielmo come un tradimento flagrante.

La vittoria normanna alla battaglia di Hastings, il 14 ottobre 1066, fu dovuta allo stato di esaurimento delle forze di Harold, che avevano respinto, appena 20 giorni prima, l'invasione norvegese a Stamfordbridge, alla superiorità militare dei Normanni, alla morte di Harold sul campo di battaglia, ma anche e soprattutto, alla convinzione di Guglielmo e dei suoi comandanti che la giustizia fosse dalla loro parte.

Anche se non immaginava di essere accolto come un liberatore in Inghilterra, Guglielmo aveva l'ambizione di fondare uno stato anglo-normanno forte e stabile che potesse resistere agli attacchi scozzesi e scandinavi. Malgrado la sostituzione massiccia della nobiltà indigena espropriata con proprietari normanni, soprattutto nel sud e nell'est dell'Inghilterra, l'atteggiamento, se non generoso, almeno conciliatore di Guglielmo, è evidente nella decisione di richiamare dalla detenzione in Normandia, già dal 1067, i dirigenti anglosassoni, con il cui concorso intendeva governare. Fra questi, Edwin, Morcar, Waltheof e l'arcivescovo Stigand riprendono prominenza e privilegi. Dal punto di vista sociolinguistico è interessante osservare che du-

² Questo sostegno papale fu ottenuto in cambio della protezione della Chiesa in Normandia, e la garanzia che Guglielmo avrebbe tolto l'episcopato di Canterbury a Stigand, il quale era stato nominato da Godwine (duca di Wessex e padre di Harold) al posto del normanno Robert nel 1052.

rante questo periodo iniziale di due anni, la cancelleria continuava a pubblicare i vari decreti in lingua inglese, e ad indirizzarli a sceriffi inglesi. La ribellione del 1069 mise fine a questa fase in apparenza ambivalente. La severità della repressione e la devastazione del nord furono la dimostrazione della volontà di Guglielmo di soggiogare la popolazione con la quale la collaborazione si era rivelata impossibile.

Lo stato anglo-normanno del periodo 1066-1086 era minacciato da tutte le parti, anche dall'interno, situazione che necessitava il mantenimento presso i baroni, i monasteri e le abbazie, di una forza armata permanente di circa 5000 cavalieri, pronta ad intervenire in ogni momento. Per una società essenzialmente agricola, socialmente e linguisticamente divisa e che soffriva ancora degli effetti delle campagne e delle spedizioni punitive di Guglielmo, il peso dell'imposizione fiscale era considerevole. Guglielmo adoperò almeno tre volte, nel 1066, nel 1067 e nel 1083, una possibilità offerta dal sistema fiscale anglosassone che consisteva nell'imporre un *geld* – una tassa agraria generale – nei casi di emergenza. Nella maggior parte delle contee, la valutazione dei manieri e delle grandi proprietà era fondata su criteri arcaici e calcolata usando metodi variabili ed insicuri. La mancanza di statistiche sicure provenienti direttamente dal luogo in questione, il problema della quasi impossibilità a risolvere dispute territoriali frequentissime fra vicini, ma, soprattutto, la necessità di conoscere il potenziale economico preciso di un regno minacciato, nel 1086, dall'attacco di una forte coalizione norvegese-danese organizzata da Cnut, re di Danimarca e pretendente al trono inglese³, tutto ciò costituiva la motivazione della *descriptio* che fu progettata durante il grande consiglio del Natale 1085 e che diventò il *Domesday Book* – il libro del giorno del giudizio – impresa senza eguali nel mondo medievale.

1.2 Natura del *Domesday Book*

1.2.1 Predominanza del latino

Fin dal 1069, anno della grande ribellione, il carattere dei decreti e privilegi provenienti dalla cancelleria di Guglielmo cominciava a cambiare: il modello, finora anglosassone, diventava francese, mentre la lingua inglese veniva progressivamente sostituita dal latino. Questi sviluppi coincidevano con una ristrutturazione della cancelleria ormai messa sotto la direzione di una serie di funzionari, di cui il primo fu Herfast, uomo di fiducia nominato da Guglielmo. Agendo in questa maniera, il re rinforzò il suo controllo personale sulla cancelleria, e dimostrò chiaramente che l'inglese, anche se era – e

³ In seguito a una disputa locale, la flotta costituita da Cnut nel Liim Fjord si disperse e Cnut fu assassinato. Progettando questa invasione abortiva – l'ultimo tentativo scandinavo contro le isole britanniche – Cnut aveva partecipato, indirettamente e involontariamente, alla preparazione del documento destinato ad essere la fondazione del sistema feudale inglese.

sarebbe stato sempre – la lingua più parlata del paese, aveva perso il suo status di lingua ufficiale. Alle sofferenze dei notabili inglesi, dell'epoca di Eduardo, espropriati, si aggiungeva così una nuova disgrazia altrettanto umiliante: quella di essere ridotti al silenzio. Preferendo il latino al franconormanno, Guglielmo pensava senz'altro al prestigio internazionale della sua amministrazione. Uno fra i risultati più importanti di questa decisione fu la redazione in latino del *Domesday Book*, nel quale tutte le informazioni che non si potevano tradurre in latino sarebbero state latinizzate con maggiore o minore riguardo per la forma inglese originale.

1.2.2 Il documento

La *descriptio*, che fu eseguita molto rapidamente, i rotoli terminati e presentati al re prima della sua partenza per il continente alla fine dell'estate 1086⁴, copre tutta l'Inghilterra tranne le zone corrispondenti al Cumberland e alla parte settentrionale del Westmorland⁵. L'unità di analisi di base è la contea, essendo la divisione più importante e più stabile del regno. Le informazioni riguardanti le città importanti, Winchester e Londra comprese, le contee del Northumberland e di Durham non vennero registrate. I dati furono centralizzati a Winchester per essere riuniti in due volumi. Fra questi, quello che si chiama il secondo volume (il cosiddetto *Little Domesday Book: LDB*) era verosimilmente cronologicamente il primo e conteneva informazioni dettagliate inedite sulle contee di Essex, Norfolk e Suffolk. Il primo volume (il cosiddetto *Great Domesday Book: GDB*), cronologicamente il secondo, concerne le altre contee. I suoi dati sono condensati: un progresso editoriale rispetto all'altro volume. Eccetto il cosiddetto *Exon Domesday*, conservato nella cattedrale di Exeter e che contiene dati riguardanti le contee del sud-ovest che non appaiono nei due volumi preparati a Winchester, la massa di materia dettagliata raccolta *in situ* dai commissari non è sopravvissuta.

Dal punto di vista storico è importante non confondere il *DB* con i censimenti moderni. L'obiettivo della *descriptio* era di scoprire il potenziale economico del regno, quindi i dati concernevano la proprietà terriera, immobiliare ed agricola: bestiame ed attrezzature. Le uniche persone nominate erano proprietari: maggiori (baroni, ecclesiastici, castellani) o minori (i cosiddetti *freemen* e *sokemen*⁶). Le varie categorie di lavoratori dipendenti, villani

⁴ Frank Stenton, *Anglo-Saxon England*, Clarendon Press, Oxford 1943, 1971², p. 655, considera che il lavoro di conversione della *descriptio* in due volumi sia stato iniziato già prima della morte di Guglielmo il 9 settembre 1087. Alexander R. Rumble, "The Palaeography of the Domesday Manuscripts" in Peter Sawyer (ed.), 1985, *Domesday Book: A Reassessment*, Edward Arnold, London 1985, p. 47 ritiene come possibile che il lavoro di edizione e di redazione del *Great Domesday Book* fosse compiuto in un anno.

⁵ Dal 1974, queste due contee sono amalgamate nell'attuale Cumbria.

⁶ Il termine *free man* si riferisce alla classe dei contadini liberi, sia per nascita, sia per emancipazione (lat. *coliberti*). I termini *servi*, *ancillae* indicano schiavi e schiave. La massa

(*villeins*), contadini (*cottars*, *bordars*) e schiavi furono indicati da cifre. Gli antroponomi del *DB* sono quelli dei proprietari, quindi non costituiscono una sezione trasversale della popolazione.

Feilitzen⁷ parlando dell'ortografia del *DB*, dice:

'[...] certi documenti in inglese antico furono adoperati nella compilazione dei primi resoconti, ed è immaginabile che dei copisti autoctoni fossero impiegati perfino nel corpo redazionale dei commissionari del *DB*, e, forse, nella cancelleria anglo-normanna⁸.

In una serie di articoli importanti⁹ (Clark 1991, 1980, 1992a, 1992b) Cecily Clark scaccia il concetto tradizionale del copista normanno monolingue incapace di pronunciare l'inglese. A proposito del *DB*, seguendo le analisi paleografiche di Rumble (1985) e di Chaplais (1988) sottolinea la quasi certezza che parecchie persone impiegate nel progetto, e forse perfino il copista principale dei volumi di sintesi, fossero inglesi o almeno copisti di formazione insulare. L'assenza di grafemi inglesi, p. es. <ð, þ, æ> è perfettamente logica e addirittura necessaria, dato che si tratta di un documento latino, il cui alfabeto non conteneva questi grafemi. La Clark insiste sul fatto che ci fossero nell'Inghilterra del 1086 numerosi individui perfettamente capaci di redigere secondo le norme ortografiche del sassone occidentale della pre-Conquista:

'L'obiettivo dei responsabili dei testi afferenti al *DB* non era di rispettare le tradizioni vernacolari di qualsiasi tipo, inglesi o normanne che fossero, ma piuttosto di latinizzare il più perfettamente possibile tutto quello che potesse essere latinizzato, come lo dimostrano le forme francamente latine adoperate per nominare certi posti

della popolazione rurale è divisa in due classi generali e vaghe: *villani* 'abitanti di villaggio' e *bordarii* o *cottarii* 'braccianti'. I *sokemen* (lat. *sochemanni*) costituiscono una categoria di affittuari che devono diversi servizi non militari ad un superiore. Stenton (op. cit., pp. 477, 653) sottolinea l'impossibilità di avere un'idea precisa delle differenze fra le numerose categorie sociali rurali che appaiono nel *Domesday Book*.

⁷ Feilitzen, O., 1937, *The Pre-Conquest Personal Names of the Domesday Book*. Uppsala: Almqvist & Wiksell, p. 41.

⁸ '[...] OE documents were sometimes used in the compilation of the original *DB* returns, and it is even possible that native scribes were occasionally employed on the clerical staff of the *DB* commissioners and perhaps in the Anglo-Norman chancery.'

⁹ Clark, Cecily, 1980, "Battle c. 1110: An Anthroponymist Looks at an Anglo-Norman New Town" *Proceedings of the Battle Conference on Anglo-Norman Studies*, 2 (1980 for 1979), pp. 21-41 and 168-172. (ristampato in Jackson, 1995: 221-240); 1992a, "Domesday Book - A Great Red Herring: Thoughts on Some Late-Eleventh-Century Orthographies" in Carola Hicks (ed.), *England in the Eleventh Century: Proceedings of the 1990 Harlaxton Symposium, Harlaxton Medieval Studies*, 2, Stamford: Paul Watkins, pp. 317-331. (ristampato in Jackson, 1995: 156-167); 1992b, "The Myth of 'the Anglo-Norman Scribe'" in Matti Rissanen et al. (eds), *History of Englishes: New Methods and Interpretations in Historical Linguistics, Topics in English Linguistics*, 10, Berlin and New York: Mouton de Gruyter, pp. 117-129. (ristampato in Jackson, 1995: pp. 168-176).

ben noti, p. es. IN CIVITATE CANTURIA, [*Cantwaraburg* (890) > *Canterburie* (1086) > *Canterbury*]; IN EBURACO CIVITATE [*Eoforwicceaster* (644) > *Euruic* (1086) > *York*]. Clark 1995: 158-159¹⁰.

Il DB non era eseguito in uno spirito di bilinguismo o di plurilinguismo. Non è il tentativo di copisti poco sofisticati di rappresentare la loro pronuncia né quella di un complesso di dialetti di cui erano ignoranti. Fu un'impresa a carattere professionale che consisteva nell'adattare i dati di una società plurilingue ad un documento coerente e, nel limite del possibile, strettamente monolingue. Il problema che ci riguarda oggi è di vedere precisamente come, e con quanto successo, fu portato avanti quest'adattamento.

Prima di dare una risposta a queste domande è necessario esaminare rapidamente il sistema antroponimico germanico, rappresentato dall'antico inglese e dallo scandinavo.

2. Il sistema antroponimico germanico

2.1 Gli antroponimi dell'inglese antico

Gli antroponimi dell'inglese antico appartenevano allo stesso sistema di tutte le lingue germaniche, in cui i nomi erano di tre tipi:

1) monotematici (semplici), p. es. masc.: *Brorda* ?< *bord* (per dissimilazione) 'tavola, scudo' (vedi *infra*); *Tot(t)a* ?< *tōtīan* 'stare in guardia'¹¹, femm.: *Bēage* < *bēag* 'anello'; *Hild* < *hild* 'combattimento'; *Gode* < *god* 'buono'.

2) ditematici (composti), p. es. masc.: *Ælfric* 'elfo-potere'; *Æðelwulf* 'nobiltà-lupo'; *Ecgweald* 'spada-potere', femm.: *Eadburgh* 'prosperità-protezione'; *Herelufu* 'armata-amore'; *Wulfwynn* 'lupo-gioia'.

3) monotematici estesi (derivati) p. es. masc.: *Baduca* < *Beadu* 'combattimento'; *Berhtel* < *Beorht* 'luce'; *Lēofing* ~ *Lyfing* < *Lēof* 'amato'.

È sempre difficile decidere se i nomi monotematici siano abbreviazioni di nomi composti oppure nomi semplici di origine: lo pseudonimo letterario dell'omelista Wulfstan era *Lupus* forma che rappresenta forse un'abbreviazione o un ipocoristico abituale *Wulf*. In alcuni casi, la finale geminata di un nome in apparenza semplice indica la riduzione di un gruppo consonan-

¹⁰ 'The aim of those responsible for the DB texts was not to observe vernacular traditions of any sort, English or Norman, but to Latinize as thoroughly as possible every item that could be Latinized; witness the frankly Latin forms used for specifying certain well-known places, e.g. IN CIVITATE CANTURIA, [*Cantwaraburg* (890) > *Canterburie* (1086) > *Canterbury*] IN EBURACO CIVITATE [*Eoforwicceaster* (644) > *Euruic* (1086) > *York*]. Clark 1995: 158-159.

¹¹ *Totta* e *Tota* potrebbero essere varianti ortografiche dello stesso nome. Tuttavia, sembrerebbe più probabile che *Totta* sia un ipocoristico di *Torhtelm* (vedi Redin, Mats, 1919, *Studies on Uncompounded Personal Names in Old English*, Uppsala: Philosophical Faculty of Uppsala, p. 71).

tico alla giuntura dei due temi, p. es. *Totta* < *Torbthelm*, *Cille* < *Ceolswið* (Clark 1992: 460), vedi *supra*. Altri nomi monotematici sono sostantivi o aggettivi tratti dal lessico comune. A volte essi sembrano essere soprannomi, p. es. *Biga*, 'potente' (Redin 1919: 73), *Bucca*, 'caprone, cervo', *Hengist*, verosimilmente un superlativo, 'il più svelto' (Kitson 2002: 115, nota 62). Altri sono semplicemente voci correnti, p. es. *Brorda* < *brord* 'punta' (vedi *supra*); *Hwita* < *hwit* 'bianco' (Redin *op. cit.*: 50); *Secgga* < *secg* (m.) 'guerriero' oppure < *secg* (f.) 'spada' (Redin *op. cit.*: 53).

I nomi ditematici consistevano in due elementi distinti e maggioritariamente trasparenti. È inutile cercare un rapporto dinamico (sintagmatico o semantico) fra questi elementi, un nome composto consistente nella giustapposizione di due temi indipendenti ciascuno a semantismo positivo. Fra i temi più frequenti che potevano funzionare come primo elemento, cioè come prototema si contano: *Æðel*- 'nobiltà'; *Cuð*- 'rinomato/famoso'; *Os*- 'divinità'; *Torbht*- 'luce'; *þeod*- 'popolo'; *Wig*- 'combattimento'. Fra i temi più frequenti che potevano funzionare in seconda posizione, cioè deuterotemi, citiamo: *-frēa* 'signore'; *-gar* 'punta di lancia'; *-helm* 'casco'; *-noð* 'coraggio'; *-þryþ* (f.) 'potere'; *-weald* 'potere'; *-wulf* 'lupo'. Se gli elementi vengono giustapposti senza rapporto interno, la scelta degli elementi non era arbitraria: un uomo di ceto sociale superiore di nome *Cuðbeorht* sceglierebbe tipicamente, ma non obbligatoriamente, lo stesso prototema nella composizione del nome del figlio che si chiamerebbe per esempio *Cuðgils*, *Cuðwine* o *Cuðwulf*. In questa maniera, il prototema poteva assumere la funzione di patronimico in un sistema in cui mancavano i cognomi. L'ambiguità dovuta alla frequenza di certi nomi, p. es. *Ælfric*; *Godric*; *Godwine*; *Leofwine*; *Wulfric* era evitata dall'uso di soprannomi. Questi erano di quattro tipi principali:

- 1) Locali: *aet Dentune* (*Denton* NTB)¹²; *on Badingtune* (*Bainton* NTB)
- 2) Patronimici: *Æðelhelming* 'figlio di *Æðelhelm*'; *Eadgaring* 'figlio di *Eadgar*'; *Æltredes* [sic] 'figlio di *Faldred*'
- 3) Metronimici: *Eanwene sunu* 'figlio di *Eanwen*'; *Leoflæde suna* (gen.) 'figlio di *Leoflæd*'
- 4) Soprannomi: *Ēlfstan Ære* < *ēare* 'orecchio'; *Eadmer Anhande* < *anhande* 'avente una sola mano'; *Wulfgar Leofa* < *lēof* 'caro'.

I nomi monotematici estesi consistono in un radicale e un suffisso nominale. Kitson¹³ considera che questo tipo di nome appartiene essenzialmente al periodo eroico anteriore al 700. Fra questi nomi antichi si trovano *Ægele* (primo elemento del toponimo Aylesbury (BUC)¹⁴ = scandinavo *Egill*), ed i nomi (non inglesi) famosi di *Ulfila*, traduttore goto del Vangelo del IV secolo, e *Attila*, capo degli Unni, a cui è stato attribuito un nome germanico. A

¹² NTB = la contea attuale del Northumberland.

¹³ Kitson, Peter R., 2002, "How Anglo-Saxon personal names work". *Nomina* 25, p. 96.

¹⁴ BUC = la contea attuale del Buckinghamshire.

questa categoria appartengono i nomi inglese antico come *Berhtel* < *Beorht* 'luce', *Duddel* < *Dudda* (significato oscuro), *Mannel* < *Mann* 'uomo'. Il suffisso *-el* < **-il* di questo tipo di formazione, (chiamato 'diminutivo' da certi studiosi, fra cui Redin)¹⁵, sarebbe, secondo Kitson¹⁶, piuttosto il contrario. Infatti, nel lessico corrente dell'inglese antico *-el* è un suffisso indicante agente, p. es. *æftergengel* 'successore'; azione, p. es. *hwyrfel* 'vortice'; oggetto, p. es. *scytel* 'dardo'; strumento, p. es. *spinel* 'bobina', oppure serve da suffisso locativo *setl* 'panchina'¹⁷. Non sembra quindi essere usato con un senso diminutivo. Kitson pensa che questa falsa attribuzione semantica sia dovuta ad una confusione filologica fra latinisti e germanisti, il che sembra probabile. Adottiamo dunque il suo punto di vista, considerando che *Attila*, *Ulfila*, *Berhtel* e *Mannel* erano uomini grandi piuttosto che piccoli.

2.2 Gli antroponimi scandinavi

Dall'870 in poi cominciarono ad arrivare nei territori del nord-est dell'Inghilterra altri nomi di tradizione germanica: quelli scandinavi. I temi erano essenzialmente gli stessi di quelli inglesi, differenziandosi per conversioni fonologiche riconoscibili. Nella tavola 1 i temi scandinavi più frequenti sono giustapposti ai temi corrispondenti dell'inglese antico.

Tavola 1 - Temi frequenti nell'antroponimia scandinava e inglese antico

Tema scandinavo	Tema inglese antico	Traduzione italiana
<i>Auð-</i>	<i>Ēad-</i>	'ricchezza, fortuna'
<i>Askr-</i>	<i>Aesc-</i>	'frassino, lancia'
<i>Biorn-</i>	<i>Beorn</i> ¹⁸	'guerriero'
<i>Geir/-geirr</i>	<i>Gar/-gar</i> ¹⁹	'punta di lancia'
<i>Gunn-</i>	<i>Guð-</i>	'battaglia'
<i>Guð-</i>	<i>God-</i>	'buono'
<i>-harðr</i>	<i>-heard</i>	'duro'
<i>Her-</i>	<i>Here</i> ²⁰	'armata'

¹⁵ Redin, Mats, 1919, *Studies on Uncompounded Personal Names in Old English*, Uppsala: Philosophical Faculty of Uppsala, pp. 138-162; Feilitzen dà *Bretel* come diminutivo probabile del francese antico *Bret*. (Feilitzen, O., 1937, *The Pre-Conquest Personal Names of the Domesday Book*. Uppsala: Almqvist & Wiksell, p. 208).

¹⁶ Kitson, *op.cit.*, p. 125.

¹⁷ Kastovsky, Dieter, 1992, "Semantics and Vocabulary", in Richard M. Hogg (ed.), *The Cambridge History of the English Language, Vol. I The Beginnings to 1066*, Cambridge: Cambridge University Press, p. 384.

¹⁸ Cf. ital. *Bernardo*.

¹⁹ Cf. ted. *Gerhardt*; ital. *Roggero*.

²⁰ Cf. ted. *Walter*; ital. *Ermanno*.

-bldr	-bild ²¹	'combattimento'
-leikr	-lac	'gioco, lotta'
mundr-	-mund	'protezione'
Odd(r)-	Ord-	'punta di lancia'
-rikr	-ric	'potere'
Sig-	Sige-	'vittoria'
Steinn-/steinn	Stan-/stan	'pietra'
Ulf-/ulfr	Wulf-/wulf ²²	'lupo'
-valdr	-weald	'potere'
Vigi-	Wig-	'battaglia'
Örn-	Earn- ²³	'aquila'

Al di fuori di questi, certi temi attestati in scandinavo erano assenti dal repertorio inglese antico, p. es. *Frey-*, *þor-* (divinità); *Ketil-/ke(till)* ?'casco'²⁴; *Knutr-/knut* 'nodo' *Orm-/ormr* 'serpente' ~ 'drago'; *Svein-/sveinn* 'ragazzo'.

Gli Scandinavi prediligevano in particolare le forme abbreviate con modificazione consonantica, p. es. *þorke(till)* > *Toki*, ma sono soprattutto noti nel campo dell'antroponimia per la loro predisposizione ad adoperare i soprannomi come *Bróklauss* 'senza pantaloni'; *Gamall* 'vecchio'; *Gaukr* 'cucù'; *Halfr* 'caprone'; *Hrafna-* 'corvo'; *Musa* 'topo'; *Skalla* 'calvo'; *Skegg-* 'barba'.

3. La latinizzazione

La maggior parte degli antroponimi (inglesi, scandinavi, germanici continentali, francesi, gallesi, irlandesi, bretoni e latini) contenuti nel *DB* sono repertoriati in ordine alfabetico da Feilitzen²⁵. Fra questi, i nomi inglesi e scandinavi la cui forma d'origine, cioè non latinizzata, può essere identificata con certezza, sono indicati da Feilitzen, quelli inglesi restituiti secondo la grafia dell'*Early West Saxon* (il dialetto standardizzato del Wessex dell'800), e quelli scandinavi per referenza alla grafia di Lind²⁶.

²¹ Cf. ted. *Hilde*; ital. *Matilda*.

²² Cf. ted. *Wolfgang*.

²³ Cf. ital. *Arnoldo*.

²⁴ Clark (1992: 465) dà questa interpretazione, la quale sarebbe fondata sull'assomiglianza fra il casco e la caldaia (senso primario di *Ketil*). È anche possibile un'interpretazione fondata su un soprannome *ketill* 'rotondo' < germanico **katilaz*, riflesso dello stesso prestito precoce latino *catillus*, diminutivo di *catinus*, 'paiolo', vedi Onions (1966) per riflessi in altre lingue indo-europee.

²⁵ Feilitzen, O., 1937, *The Pre-Conquest Personal Names of the Domesday Book*. Uppsala: Almqvist & Wiksell

²⁶ Lind, E. H., 1905-1915, citato da Feilitzen 1937: xxi, *Norsk-isländska dopnamn ock fingerade namn från medeltiden*, Uppsala.

Risultano 486 nomi inglesi sicuri e 380 scandinavi sicuri. Queste cifre riguardano i nomi stessi e non il numero di esemplari di ognuno, e soprattutto non le persone. Quindi ci occuperemo di un corpus di 866 nomi 'insulari', per opposizione ai nomi germanici e latini portati in Inghilterra dai Normanni (vedi *infra*), fra cui il 56% inglesi e il 44% scandinavi. Questi nomi sono in maggioranza ditematici, p. es. inglesi: *Earnwig* (m) 'aquila-battaglia'; *Ēadgifu* (f) 'ricchezza-dono'; scandinavi: *þorgeirr* (m) 'divinità-punta di lancia'. Una minoranza di questi sono, però, monotematici (spesso soprannomi o forme abbreviate e soprattutto maschili), p. es. inglesi: *Wine* (m) 'amico'; *Giefu* (f) 'dono'; scandinavi: *Brandr* (m) 'spada'; *Svala* (f) 'rondine'. Vista la predominanza dei ditematici ci limiteremo ad un'analisi di queste forme composte.

Le tavole 2a e 2b presentano una scelta di nomi ditematici inglesi e scandinavi insieme alla forma o le forme latinizzate che appaiono nel *DB*.

Tavola 2a - nomi ditematici inglesi con la forma o le forme latinizzate usate nel *DB*

nome	significato	latinizzazione
1 <i>Acwulf</i> (m)	'quercia-lupo'	<i>Aculfus; Acolfus</i>
2 <i>Ælfgeat</i> (m)	'elfo-goto'	<i>Aluedus; Aluietus</i>
3 <i>Æscmann</i> (m)	'lancia-uomo'	<i>Assemanus</i>
4 <i>Æðelgyð</i> (f)	'nobile-combattimento'	<i>Ailida</i>
5 <i>Æðelnoð</i> (m)	'nobile-coraggioso'	<i>Ailnodus</i>
6 <i>Beorhtflæd</i> (f)	'luce-bellezza'	<i>Britfleda</i>
7 <i>Burgheard</i> (m)	'protezione-duro'	<i>Burc(h)ardus; Bucardus</i>
8 <i>Ēadroed</i> (m)	'ricchezza-consiglio'	<i>Edredus</i>
9 <i>Freowine</i> (m)	'libero-amico'	<i>Freowinus; Freuwinus</i>
10 <i>Godwig</i> (m)	'buono-battaglia'	<i>Goduwinus</i>
11 <i>Leofweard</i> (m)	'caro-custode'	<i>Leuardus</i>
12 <i>Sægar</i> (m)	'mare-punta di lancia'	<i>Sagarus; Segarus; Fegarus</i> ²⁷
13 <i>Stanflæd</i> (f)	'pietra-bellezza'	<i>Stanfleda</i>
14 <i>Torhtweald</i> (m)	'luminoso-potere'	<i>Torswaldus</i>
15 <i>Wulfgifu</i>	'lupo-dono'	<i>Vlueue; Oliueua</i>

Tavola 2b - nomi ditematici scandinavi con la forma o le forme latinizzate usate nel *DB*

nome	significato	latinizzazione
16 <i>Ásbiorn</i> (m)	'divinità-orso'	<i>Esbernus; Osbernus</i>
17 <i>Ásgautr</i> (m)	'divinità-goto'	<i>Ansgottus; Osgotus</i>
18 <i>Bergulfr</i> (m)	'aiuto-lupo'	<i>Berguluer</i>
19 <i>Grimolfr</i> (m)	'severo-lupo'	<i>Grimolfus</i>
20 <i>Guðriðr</i> ²⁸ (f)	'buona-amata'	<i>Godrida</i>

²⁷ Si tratta senz'altro di un errore di copista.

²⁸ -riðr = -fridr: 'amata, amabile'.

21 <i>Gunnbildr</i> (f)	'battaglia-battaglia'	<i>Gunnilla</i>
22 <i>Halfdan</i> (m)	'metà-danese'	<i>Haldanus; Haldenus</i>
23 <i>Hrafnsvatr</i> (m)	'corvo-nero'	<i>Rauesuardus</i>
24 <i>Kolbrandr</i> (m)	'nero-spada'	<i>Colbrandus</i>
25 <i>Sighvatr</i> (m)	'vittoria-rapidità'	<i>Siuuat(e)</i> ²⁹
26 <i>Sigmundr</i> (m)	'vittoria-protezione'	<i>Simundus</i>
27 <i>Skialdfriðr</i> (f)	'scudo-amata'	<i>Scelfride</i>
28 <i>Steinolf</i> (m)	'pietra-lupo'	<i>Stainulfus; Stenulfus</i>
29 <i>Þóraldr</i> ³⁰ (m)	'divinità-potere'	<i>Tuoldus; Toradre</i>
30 <i>Vigulfr</i> (m)	'battaglia-lupo'	<i>Wicolfus</i>

Questo breve campione di 30 nomi permette di osservare le seguenti convenzioni:

1) I nomi maschili ricevono normalmente la desinenza della seconda declinazione latina, prendendo regolarmente le inflessioni *-us*, *-um*, *-i*, *-o*, p. es. *Æðelnoð/Ailnodus*; *Ēadrœd/Edredus*. La <-r> finale dei nomi scandinavi cade di solito, p. es. *Kolbrandr/Colbrandus*; *Sigmundr/Simondus*, ma a volte si mantiene, p. es. *Bergulfr/Berguluer*, cf. *þóraldr/Tuoldus* ~ *Toradre*.

2) I nomi femminili ricevono la desinenza della prima declinazione latina. Le inflessioni *-a* *-œ* ~ *-e* sono aggiunte alla consonante finale, p. es. *Æðelgyð/Ailida*; *Stanflœd/Stanfleda*. Analogamente al trattamento dei nomi maschili, la <-r> finale dei nomi femminili scandinavi cade, p. es. *Guðriðr/Godrida*; *Skialdfriðr/Scelfride*. Cade anche la *-u* (o la *-e*) finale p. es. *Wulfgiftu/Vlueue*.

3) Certe latinizzazioni conservano una proporzione sufficiente della forma originale per rimanere trasparenti, p. es. 9 *Freowine/Freuuinus*; 13 *Stanflœd/Stanfleda*; 19 *Grimolfr/Grimolfus*; 26 *Sigmundr/Simundus*. Altre, fra cui 2 *Ælfgeat/Aluedus* ~ *Aluietus*; 4 *Æðelgyð/Ailida*; 25 *Sighvatr/Siuuat(e)*, producono forme in apparenza arbitrarie. Altre ancora conducono a confusioni, p. es. *Goduuinus* che fa pensare a *Godwine* piuttosto che a *Godwig*.

Prima di dichiarare che la latinizzazione del *DB* costituisce una violenza agli antroponimi inglesi e scandinavi, bisogna ricordarsi che le forme nella colonna di sinistra delle tavole 2 e 3 sono normalizzate (vedi *supra*). Si sa, per esempio, che nell'XI secolo l'elemento *Beorht-* era scritto <*Byrht-*> ~ <*Briht-*> (con metatesi), che gli elementi finali *-sige*, e *-wig* si erano ridotti rispettivamente a <-si> e a <-wi> e che l'elemento *Ēad-* si scriveva a volte <*Æd-*>³¹. Quindi le forme latinizzate 6 *Britfleda* e 8 *Edredus* sono più legittime di quanto non sembrino a prima vista. Quello che ci manca, evidentemente, è l'accesso alla pronuncia locale di questi nomi al momento della *descriptio*. Quanti fra di loro erano ancora semanticamente motivati per un lo-

²⁹ La forma latina riflette *Sighvati*.

³⁰ *-aldr* < *valdr* = inglese antico *weald*.

³¹ Feilitzen, *op.cit.*, pp. 125, 131.

cutore nativo del XI secolo, e quanti erano già passati allo stadio dell'onomaticizzazione? È un'impresa rischiosa, oggi, cercare di misurare il grado di trasparenza degli antroponimi inglesi e scandinavi, in parte a causa delle variazioni di pronuncia regionali e di istruzione degli individui, ma in parte anche a causa della natura convenzionale e non strettamente fonetica della grafia, che era, ad ogni modo, accessibile solo ad una piccola minoranza della popolazione. Aggiungiamo che la scarsità della documentazione in inglese antico rende ancora più difficile il tentativo. Quanto possiamo oggi affermare è che l'adattamento dei nomi inglesi e scandinavi al sistema ortografico latino per i bisogni della *descriptio* è un compromesso fra la necessità di incorporare nomi esotici, cioè senza equivalenti semantici o fonografemici latini, e quella di mantenere un legame, il meno astratto possibile, con la forma nativa. Prese individualmente in una prospettiva plurilinguistica, si può dire che le forme della colonna di destra sono creazioni ibride in quanto scritte, dotate di morfemi grammaticali e – si presume – accentuate secondo le norme latine, ma conservanti morfemi o tracce di morfemi lessicali inglesi e scandinavi. Per decidere se il compromesso sia riuscito o no bisogna essere chiari sui criteri adottati.

I responsabili del *DB* sono riusciti, lavorando sotto la minaccia di un attacco imminente, e presso una popolazione, se non apertamente ostile, *a priori* poco disposta alla collaborazione, a produrre un complesso di documenti che rispondevano alle esigenze del re, e questo in poco tempo. È vero che la motivazione di molti antroponimi è andata persa, è vero anche che la loro grafia non è standardizzata, il che introduce altre complicazioni. Fra le imperfezioni antroponimiche, citiamo i cambiamenti di genere, rari ed involontari, p. es. *Beorhtgyð* (f)/*Brisidus*; *Ealdbild* (f)/*Eldillus*; *Gunnbildr* (f)/*Gonnillus*³², ed il fatto che il secondo nome nei sintagmi di tipo N1 figlio/uomo di N2, non sia inflesso, che produce espressioni asintattiche come *Seric homo Sired*; *Godwin filius Vlestan*. Questo tipo di assenza di inflessione è comunque sistematico, e si può considerare come una scelta stenografica. La latinizzazione non è universale: parecchi nomi conservano la forma inglese o scandinava, altri sono francesizzati. Comunque, non c'è dubbio che il *DB* sia un'impresa rimarchevole: bisogna ricordarsi che lo scopo del documento fu amministrativo ed indirettamente militare. I tempi erano duri e violenti: sembra poco probabile che, al di fuori del bisogno di sapere a chi si riferisse un nome, le considerazioni di motivazione semantica, di rispetto per le tradizioni antroponimiche o di relazioni fonografemiche fossero fra le priorità dei commissari e dei copisti della *descriptio*.

³² Feilitzen, *op.cit.*, p. 129

Conclusione

La Conquista Normanna fu lo spartiacque politico, culturale e linguistico della storia dell'Inghilterra. Dal punto di vista antroponomico, i nomi classici ditematici come *Ēadgyð*, *Ordwig*, *þorsteinn*, *Wulfstan*, appartenevano ad un passato irrevocabile. Fra il 1066 e il 1086 era cresciuta una nuova generazione per la quale la dominazione normanna e la frequenza di nomi continentali, in maggioranza nomi di origine germanica (franca o normanna), ma spesso trasformati e inseriti in un discorso francese, p. es. *Baldwin* < *Bald-wine*; *Henry* < *Haim-ric*; *Herbert* < *Hari-berht*; *Hugh* < *Hug*; *Ralf* < *Rad-wulf*; *Richard* < *Ric-hard*; *Robert* < *Hrod-berht*; *Roger* < *Hrod-gar*; *Walter* < *Wald-hari*; *Willelm* < *Will-helm*, facevano parte della vita quotidiana. Ad eccezione di *Edward*, i nomi inglesi e scandinavi erano praticamente scomparsi già dal XIV secolo³³.

La scomparsa dei nomi tradizionali inglesi e scandinavi fu accelerata anche dalla popolarità crescente dei nomi di santi, p. es. *John*; *Mark*; *Matthew*; *Paul*; *Peter*; *Philip*; *Simon*; *Thomas*. Evidentemente, era più saggio alla fine dell'XI secolo e durante il XII secolo scegliere un nome fra quelli della nuova aristocrazia, o fra quelli dei santi protettori piuttosto che un nome anacronistico e fuori moda.

L'assorbimento massiccio di voci francesi nei secoli seguenti alla Conquista fu una fra le cause dell'estinzione di molte voci native. Elementi di nome come *æðel*; *beorn*; *ead*; *earn*; *gar*; *hild*; *mund*; *ord*; *sige*; *torht*; *weald*; *wig*; *wine* scomparvero dal linguaggio quotidiano, il che rese tanti nomi tradizionali definitivamente opachi.

Anche se i nomi composti dell'epoca pre-Conquista rimasero fuori uso fino al risveglio romantico all'inizio del XIX secolo, periodo in cui nomi come *Alfred*, *Edgar*, *Edmund*, *Edwin*, *Harold* ritornarono in vigore, un certo numero di loro sono ancora vivi nella forma dei patronimici o metronimici diventati cognomi, p. es. *Dunstan*, *Edrich/Edridge*; *Godwin(son)*; *Haldane*; *Livingstone*; *Osborne*; *Oswald*; *Seagrim*; *Warburton*; *Woolgar*, ed anche nei toponimi, già in uso prima della Conquista, che contengono antroponomi ditematici inglesi e scandinavi, p. es. *Alfriston* (SSX) < *Ælfric* + *tun* 'recinto'; *Barlestone* (LEI) < *Beornwuf* + *tun* 'recinto'; *Bawdeswell* (NFK) < *Baldhere* + *wella* 'fonte'; *Edgmond* (SHR) < *Ēadmund* (+ *dun*) 'collina'; *Levenshulme* (LNC) < *Leofwine* + *holm* 'isola'; *Oswestry* (SHR) < *Osweald* + *tre* 'albero'; *Thorganby* (LIN, YON) < *þorgrimr* + *by* 'fattoria'; *Wolverton* (BUC) <

³³ Nel registro di John of Gaunt (1372-76), che contiene un migliaio di nomi di parenti, vicini, amici, impiegati e mercanti, circa l'80% degli uomini portano i nomi: *John*; *William*; *Thomas*; *Richard*; *Robert*. I nomi femminili sono *Agnes*; *Alexandra*; *Alice/Alison*; *Amy*; *Beatrice*; *Blanche*; *Cicely*; *Constance*; *Denise*; *Elaine*; *Elizabeth*; *Emmot*; *Isabel*; *Joan*; *Janet*; *Katherine*; *Mabel*; *Margery*; *Mary*; *Matilda/Maud*; *Philippa*; *Sibyl*. (Weekley, Ernest, 1948, *Jack and Jill: A Study in Our Christian Names* pp. 16-17).

Wulfhere + tun 'recinto'; *Wyaston* (DRB) < *Wigheard + tun* 'recinto'; *Yadd-lethorpe* (LIN) < *Ēadwulf + þorp* 'frazione'.

La latinizzazione del DB avrà contribuito a questa quasi scomparsa dei nomi inglesi e scandinavi? Diciamo che, in quanto elemento fra tanti altri nella trasformazione – provvisoria – della società inglese in una comunità plurilingue, questa latinizzazione fu un modo ufficiale di mostrare – ad una minoranza letterata – che il ricordo di un passato eroico, trionfante, appartenente ad una nazione sconfitta, non aveva più senso. Tuttavia, la vera decisione di accettare il cambiamento, di guardare al futuro e di aprirsi alle influenze continentali apparteneva al popolo.

Bibliografia

- ALLEN, W. SYDNEY, 1978, *Vox Latina: The Pronunciation of Classical Latin*. Cambridge: Cambridge University Press. (prima ed. 1965).
- The Anglo-Saxon Chronicle*, 1953, translated with an introduction by G. N. Garmonsway, London: Dent.
- ALVAR EZQUERRA, Antonio, 2006, "La seconda latinizzazione d'Europa" in E. Bertolaja (ed.), *Il latino e l'inglese: una storia di lunga durata*. Atti del convegno internazionale di Treviso del 25 novembre 2005, Unione Latina/Fondazione Cassamarca, 53-67.
- Aryanbwy merch Catmael* (Sara L. Friedemann) *Viking Names found in the Landnámabók* (privately published 1998-2003). <http://www.wctc.net/~randomsf/sg-viking.htm>.
- BJÖRKMAN, ERIK, 1969, *Scandinavian Loan-Words in Middle English, Part I*, New York: Haskell House. (prima ed. Uppsala: The Philosophical Faculty of Uppsala, 1900).
- BJÖRKMAN, ERIK, 1910, *Nordische Personennamen in England in alt - und frühmittel-englischer Zeit*. Halle a. S: Max Niemeyer.
- CHAPLAIS, PIERRE, 1988, citato da Clark 1992b, "William of Saint-Calais and the Domesday Survey", in J.C. Holt (ed.), *Domesday Studies*, Woodbridge: Boydell, pp. 65-77.
- CLARK, CECILY, 1978, "Women's Names in Post-Conquest England: Observations and Speculations". *Speculum*, 53: 223-251. (ristampato in Jackson, 1995: pp. 117-143).
- , 1979, "Clark's Three laws of Applied Anthroponymics", *Nomina*, 3:13-19. (ristampato in Jackson, 1995: pp. 77-83)
- , 1980, "Battle c. 1110: An Anthroponymist Looks at an Anglo-Norman New Town" *Proceedings of the Battle Conference on Anglo-Norman Studies*, 2 (1980 for 1979), pp. 21-41 and 168-172 (ristampato in Jackson, 1995: pp. 221-240)
- , 1984, «L'Angleterre anglo-normande et ses ambivalences socio-culturel-

- les. Un coup d'œil de philologue», in *Les mutations socio-culturelles au tournant des XIe-XIIIe siècles*. Etudes anselmiennes (IVe session), Paris: CNRS, pp. 99-110.
- , 1984, “Women in England after 1066: The Factual Evidence”. In Christine Fell, Cecily Clark and Elizabeth Williams (eds), *Women in Anglo-Saxon England and the Impact of 1066*. London: British Museum Publications pp. 148-171. (ristampato in Jackson, 1995: pp. 58-73)
- , 1987, “*Willelmus rex? vel alius Willelmus?*” *Nomina* 11: pp. 7-33 (ristampato in Jackson, 1995: pp. 280-298)
- , 1992a, “Domesday Book – A Great Red Herring: Thoughts on Some Late-Eleventh-Century Orthographies” in Carola Hicks (ed.), *England in the Eleventh Century: Proceedings of the 1990 Harlaxton Symposium, Harlaxton medieval Studies*, 2, Stamford: Paul Watkins, pp. 317-331 (ristampato in Jackson, 1995: pp. 156-167)
- , 1992b, “The Myth of ‘the Anglo-Norman Scribe’” in Matti Rissanen et al. (eds), *History of Englishes: New Methods and Interpretations in Historical Linguistics, Topics in English Linguistics*, 10, Berlin and New York: Mouton de Gruyter, pp. 117-129. (ristampato in Jackson, 1995: pp. 168-176)
- , 1992c, “Onomastics” in Richard M. Hogg (ed.), *The Cambridge History of the English Language, Vol. I The Beginnings to 1066*. Cambridge, Cambridge University Press, pp. 452-489.
- , 1992d, “Onomastics”, in Norman Blake (ed.), *The Cambridge History of the English Language, Vol II 1066-1476*. Cambridge, Cambridge University Press, pp. 542-606.
- CLARK HALL, J.R., *A Concise Anglo-Saxon Dictionary with a Supplement* by Herbert D. Meritt. Toronto: University of Toronto Press.
- COTTLE, BASIL, 1978, *The Penguin Dictionary of Surnames*, London: Penguin. (prima ed. 1967)
- CRÉPIN, ANDRÉ, 2004, «Quand les Anglais parlaient français». Paris: Institut de France – Académie des Inscriptions et Belles-Lettres.
- DANIELS, HENRY, 2006, “I prestiti latini nell’inglese antico” in Ernesto Bertolaja (ed.) *Il Latino e l’inglese: Una storia di lunga durata*. Atti del convegno internazionale di Treviso del 25 novembre 2005, Unione Latina/Fondazione Cassamarca, 19-45.
- DAVIES, TREFOR RENDALL, 1952, *A Book of Welsh Names*, London, Sheppard.
- DAUZAT, ALBERT, 1944, *Les noms de personnes: origine et évolution*. Paris: Delagrave.
- FABRE, PAUL, 1998, *Les noms de personnes en France*, Paris: Presses Universitaires de France, coll. Que sais-je?
- FEILITZEN, O., 1937, *The Pre-Conquest Personal Names of the Domesday Book*. Uppsala: Almqvist & Wiksell.
- FORSSNER, THORVALD, 1916, *The Continental Germanic Personal Names in England in Old and Middle English Times*. Uppsala.

- HANKS, PATRICK AND FLAVIA HODGES, 1990, *Oxford Dictionary of First Names*, Oxford: Oxford University Press.
- JACKSON, PETER (ed.), 1995, *Words, Names and History: Selected Writings of Cecily Clark*. Cambridge, D.S. Brewer.
- KASTOVSKY, DIETER, 1992, "Semantics and Vocabulary", in Richard M. Hogg (ed.), *The Cambridge History of the English Language, Vol. I The Beginnings to 1066*, Cambridge: Cambridge University Press, pp. 290-408.
- KEATS-ROHAN, F.S.B. AND DAVID E. THORNTON, 1997, *Domesday Names: An Index of Latin Personal and Place Names in Domesday Book*. Woodbridge: The Boydell Press.
- KITSON, PETER R., 2002, "How Anglo-Saxon personal names work". *Nomina* 25: pp. 91-131.
- LIND, E.H., 1905-1915, citato da Feilitzen 1937: XXI, *Norsk-isländska do-pnamn ock fingerade namn från medeltiden*, Uppsala.
- ONIGA, RENATO, 2004, *Il latino: breve introduzione linguistica*. Milano: FrancoAngeli.
- PARSONS, DAVID N., 2002, "Anna, Dot, Thorir ... counting Domesday personal names, *Nomina* 25: pp. 29-52.
- PERCIVAL, JOHN, "The Precursors of Domesday: Roman and Carolingian Land Registers" in Peter Sawyer (ed.), 1985, *Domesday Book: A Reassessment*, London: Edward Arnold.
- POSTLES, DAVID, 1999, "'Oneself as Another' and Middle English nickname bynames". *Nomina* 22: pp. 117-132.
- REDIN, MATS, 1919, *Studies on Uncompounded Personal Names in Old English*, Uppsala: Philosophical Faculty of Uppsala.
- RUMBLE, ALEXANDER R. 1985, "The Palaeography of the Domesday Manuscripts" in Peter Sawyer (ed.), 1985, *Domesday book: A Reassessment*, London: Edward Arnold.
- SAWYER, PETER (ed.), 1985, *Domesday Book: A Reassessment*, London: Edward Arnold.
- SCOVAZZI, MARCO, 1966, *Grammatica dell' Antico Nordico*, Milano, Mursia.
- SCRAGG, D.G., 1974, *A history of English spelling*. New York: Manchester University Press.
- SELTÉN, BO, 1972, *The Anglo-Saxon Heritage in Middle English Personal Names: East Anglia 1100-1399*, Vol. 1. Lund Studies in English 43, Lund: Gleerup.
- SERJEANTSON, MARY S., 1935, *A History of Foreign Words in English*, New York: Barnes & Noble.
- STENTON, FRANK, 1971, *Anglo-Saxon England*. Oxford: Clarendon Press.
- STRÖM, HILMER, 1939, *Old English Personal Names in Bede's History: an Etymological-Phonological Investigation*, Lund: Gleerup.
- TENGVIK, Gösta, 1938, *Old English Bynames*. Uppsala: Almqvist & Wiksell.
- TOON, THOMAS E., 1992, "Old English Dialects" in Richard M. Hogg (ed.),

- The Cambridge History of the English Language, Vol. I The Beginnings to 1066.* Cambridge, Cambridge University Press, pp. 409-451.
- VALLINS, G.H., 1965, *Spelling*, 2nd edition, revised by D.G. Scragg, London, Andre Deutsch. (prima ed. 1954).
- WEEKLEY, ERNEST, 1948, *Jack and Jill: A Study in Our Christian Names.* London, John Murray. (prima ed. 1939).